

# LA NOTA POLITICA

Queste nostre note non possono avere quel carattere assoluto di attualità che forse i lettori desidererebbero, perchè le esigenze tipografiche richiedono che esse siano scritte a troppa distanza dal giorno in cui vengono alla luce: debbono quindi ridursi ad essere, volta a volta, una corsa nel campo o della situazione generale, o di situazioni particolari, a seconda che l'opportunità del momento suggerisca; ne è lecito pretendere un nesso di continuità fra di loro. Mentre l'estensore le mette in carta egli si trova in presenza di questioni insolute, e delle quali neppure la soluzione è prevedibile; e quando questa sia sopraggiunta, a distanza di un mese, non merita magari più di essere rilevata.

Così non torneremo oggi sui problemi di ordine internazionale a cui abbiamo accennato l'ultima volta; problemi che sono cresciuti di numero forse — per esempio vi si è aggiunto quello dell'Albania, così importante per la posizione adriatica dell'Italia — mentre di taluno ha variato l'aspetto: bensì possiamo insistere sul concetto generale; che, cioè la pace vera e sicura è oggi più che mai un sogno. E' questo un concetto che può dirsi forse la chiave di volta anche della situazione economico-sociale dei diversi popoli, i quali tutti più o meno, soffrono per l'alto costo della vita. Manca nel mondo quello spirito reale di solidarietà che solo potrebbe attenuare i disagi: manca la sicurezza che finita la grande guerra, ci si debba avviare ad un lungo periodo di tranquillità: al contrario è generale il senso della diffidenza e del sospetto, dal quale nascono e si fanno sempre più forti gli egoismi nazionali e quelli di classe. La magnifica accademia che ha sontuosi uffici a Ginevra e che di tanto in tanto tiene le sue brillanti tornate, e che dovrebbe rappresentare lo spirito di giustizia e di fratellanza dominatore nel mondo, cioè nella società delle nazioni, non ottiene purtroppo in genere alcun risultato, all'infuori del farci sentire più aspro il dissidio fra l'idealità e la realtà.

E se ben si guarda l'egoismo che disgiunge i popoli fra di loro e che alimenta tutta una fioritura di malumori, di incidenti, di polemiche, — tipiche per noi quelle occasionate dalla venuta in Italia

della missione francese per la celebrazione del monte Tomba — agisce pure come forza dissolvante in seno ai singoli paesi.

Per non dire che di casa nostra, chi non vede il pericolo rappresentato dalla marcia ascensionale nuovamente intrapresa dai prezzi, marcia la quale accresce le sofferenze dei ceti a reddito fisso e prepara prossime agitazioni di operai e di impiegati per aumento di salari e di stipendi, con ripercussioni fatali e onerose sulla economia pubblica e privata? Se ne cercano le cause al solito nel fantastico inasprimento dei cambi, e nelle nuove tariffe doganali ispirate a criteri di protezionismo industriale: e sarà benissimo che siano qui le cause occasionali: ma le cause sostanziali sono nella deficienza, per non dire nella mancanza assoluta, dei criteri etici, in tutte le classi; ognuno vuol godere, e quindi vuol guadagnare per l'oggi; poco gli importa se il godimento e il guadagno immediato siano a prezzo di rovine o di minacce per il domani; si fa come l'agricoltore avido che per trarre in un anno solo il massimo reddito dal suo fondo, lo sfrutta, e ne esaurisce la fertilità.

In ispecie noi — che non possiamo essere sospetti di demagogia — dobbiam dire che va divenendo davvero scandaloso l'eccesso di lucro che certi capitalisti produttori e certi commercianti realizzano in danno del consumatore: essi scherzano col fuoco, purtroppo, e temiamo che dovranno presto accorgersene; temiamo cioè che la loro insaziabile cupidigia debba essere amaramente scontata, il giorno in cui la macchina, spinta a troppo alta pressione, dovesse scoppiare. L'etica cristiana, intesa nel suo più lato senso sociale, dovrebbe dettare questo precetto: se i costi delle materie prime riuolzano; bisogna, per evitare il danno pubblico, diminuire il margine che nei costi delle cose rappresenta il profitto del produttore e del distributore; subire cioè un danno privato: avviene invece tutto il contrario: per ogni punto che la lira italiana perde sulla sterlina il produttore e il commerciante ve ne fanno pagare di più, magari sulla merce che hanno già in magazzino o in negozio.

Tutto ciò sarà economicamente giustificabilissimo; ma è moralmente ingiusto, ed è politicamente sbagliato.

Che cosa del resto è la serrata dei cantieri della Venezia Giulia e il conseguente minaccioso sciopero generale, che dura ancora mentre scriviamo? E' una documentazione squisita di questa assenza di senso etico sociale: per strappare milioni all'erario, non si esita a ricattarlo coll'addensare sull'orizzonte politico nubi sature di elettricità; e in quest'opera industriali ed operai si danno la mano.

Il movente è sempre uno solo: guadagnare, e guadagnare molto; piuttosto che guadagnar poco, venga pure il disordine, venga la rivolta, il sangue.

E mentre questo falso stato delle coscienze mina la compagine sociale, non si vede quella concordia tra gli uomini sani del paese che dovrebbe costituire l'argine salvatore: tutt' altro; le competizioni di partiti, di gruppi, di fazioni, di interessi continuano più che mai allegramente; e non vi dovrete meravigliare se affacciandovi ad un qualsiasi ambiente dove si faccia della politica, sentirete che il quesito al quale i più si interessano, è uno solo: questo: che accadrà del ministero Bonomi alla ripresa parlamentare? Già; perchè non è un segreto che c'è una gran voglia di buttarlo giù, per sostituirgli non si sa bene che cosa. Noi abbiamo detto in una nota precedente che il ministero attuale appare debole, e non ha saputo fare gran che per rinforzarsi; ma da questo al correre l'alea del peggio noi non ci sentiamo di passare.

Invece si fa un grande lavoro per anticipare il ritorno dell'onorevole Nitti: diciamo *anticipare* perchè che egli debba tornare nessuno ha mai escluso: ma avremmo voluto vederlo raccogliersi nel silenzio, farsi quasi dimenticare, attendere che il tempo cancellasse gli strascichi delle passioni da lui suscitate: e non possiamo che deplorare lo zelo dei suoi amici, il quale non conosce nè limiti nè scupoli nella campagna a di lui favore. Non è un mistero per nessuno che si è creata tutta una organizzazione giornalistica che si chiama nittiana, alla quale partecipano socialisti collaborazionisti, demosociali, banchieri, industriali, politicanti d'ogni razza: nessuna misura ormai nell'attacco ai presunti avversari; nessuna buona fede nella lotta politica; incoraggiamento alle passioni più torbide, impiego delle insidie più disoneste e sottili. Ah! noi vorremmo che l'on. Nitti insorgesse egli stesso contro questo sfruttamento del suo nome, che respingesse sdegnosamente le solidarietà oscure e settarie che si adensano intorno a lui: si innalzerebbe di cento cubiti nel concetto del paese, e potrebbe attendere con fiducia l'ora sua, senza timore di compromissioni equivoche o di reazioni travolgenti.

VIR

5 Ottobre 1921.